



LA VOCE AMICA

PERIODICO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE - BELLUNO

Inizio il bollettino di agosto mentre si continua ancora a parlare di scuola e di esami.

Siamo nel pieno dell'estate, del caldo e delle vacanze, ma non per tutti è ancora tempo di vacanze. Penso alla fatica e al batticuore di tanti studenti impegnati in quella prova che gli antichi chiamavano "periculum" e che i nostri studenti sanno che si tratta di un pericolo reale.

Questi ragazzi, pieni di paura che tutto si risolva in disastro, ci fanno veramente tenerezza. Forse perchè ci ricordano i nostri esami ed il nostro mese estivo passato a studiare e a lottare contro le paure e le emozioni. Ma noi ci pensiamo ormai con nostalgia e quasi rimpiangiamo quelle paure, che fanno parte dei nostri bei ricordi giovanili. Questi ragazzi non immaginano di quanta nostalgia si ammanterà, anche per loro, fra qualche anno, questa loro paura; l'esame infatti è legato alla giovinezza e quando una persona chiude per sempre con gli esami, vuol dire che ha chiuso con la giovinezza.

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

E' questa una delle verità più sacrosante.

Ci sono due esami ai quali nessuno, giovane o vecchio che sia, può sfuggire. Uno avviene tutti i giorni, l'altro alla fine e sarà davvero decisivo. E poichè ogni esame si sostiene davanti ad un esaminatore e sulla base di un programma prestabilito, anche questi due esami hanno il loro esaminatore ed il loro programma stabilito.

L'esame quotidiano è quello al quale ci sottopone quell'esaminatore inflessibile che è la coscienza, sulla base di quel programma che è la legge di

vina ed umana ed i doveri del proprio stato.

L'esame finale è quello che si svolge davanti ad un esaminatore famoso per la sua misericordia, ma anche per la sua giustizia: l'esame che concluderà la serie degli esami a cui la vita ci sottopone fino all'ultimo

e che determinerà il nostro destino eterno. Anche qui la materia d'esame è fissata, la conosciamo, il Vangelo, in proposito, ci ha detto tutto: «Il Figlio dell'uomo ci separerà tra innocenti e colpevoli, preparati e impreparati, sulla base della pratica di quelle opere che il

catechismo definisce "di misericordia": "Avevo fame e mi avete dato da mangiare...". In definitiva saremo giudicati sull'amore.

Questo, sì, è un esame da temere. Non prepararsi a questo esame definitivo, al quale, tra l'altro, potremmo essere chiamati oggi stesso, è da incoscienza, perchè una bocciatura, qui, sarebbe un vero, irreparabile, tremendo disastro.

Il parroco

SABATO 24 AGOSTO

S. BARTOLOMEO, FESTA DELLA PARROCCHIA

Partendo dall'incontro eucaristico, cerchiamo di rinsaldare la nostra fraternità

La festa del Patrono della Parrocchia, in tempi lontani e recenti, è sempre stata molto solenne, sentita e partecipata e costituiva, con quella della Madonna Addolorata di settembre, uno dei due appuntamenti più vivaci della nostra vita comunitaria.

Da qualche anno, forse perchè non si veste di quella cornice esteriore che è propria delle sagre, rischia di cadere di tono. E' proprio questo che vogliamo evitare sforzandoci di ridarle la sua originaria solennità nelle forme che ci appaiono più opportune e più capaci

di trasmettere un messaggio. Ben vengano poi le manifestazioni esteriori, se qualcuno vorrà rimboccarsi le maniche.

AL PRIMO POSTO

Ed ecco alcune annotazioni per l'appuntamento di quest'anno.

Una festa cristiana mette al primo posto la partecipazione alla Messa, celebrando e ricevendo insieme l'Eucaristia.

E' infatti, nella Comunione Eucaristica, più che in qualunque altra pur validissima iniziativa, che trova fondamento ed ali-

mento la crescita di una comunità», ci dicono i nostri Vescovi.

Perciò è ovvio che la prima annotazione sia un invito a fare della festa del Patrono un'occasione per accostarsi insieme alla Comunione, riconciliati con Dio e con i fratelli.

A rendere solenne la celebrazione eucaristica ci saranno diversi sacerdoti concelebranti, i cari chierichetti al completo e il coro parrocchiale delle grandi occasioni.

UNA NOVITA': IL DONO DELLE FRAZIONI

Vogliamo evidenziare, durante la Messa solenne, la dimensione comunitaria della nostra celebrazione. Le frazioni della Parrocchia, attraverso propri rappresentanti, porteranno all'offertorio sull'altare, un DONO, come segno di presenza e quindi di unità nella stessa comunità parrocchiale. Potrebbe essere un dolce, un cestino di frutta, una bottiglia di vino... che destineremo al pranzo degli anziani.

Noi siamo una Parrocchia che, per la vastità geografica e il rilevante numero di frazioni,

PROGRAMMA

Venerdì 23 ore 15: confessioni per i ragazzi della media e delle elementari.

ore 19: S. Messa.

Sabato 24 ore 10: S. Messa solenne concelebrata per gli anziani della Parrocchia. Subito dopo sul sagrato foto di gruppo ricordo.

ore 12: Pranzo degli anziani nel salone parrocchiale.

deve sforzarsi di mantenere l'unità e a sentirsi famiglia.

Abbiamo quindi bisogno di segni, come quello che intendiamo mettere in atto in occasione della festa del Patrono. Essi possono aiutare a realizzare l'ammoneimento del Papa Paolo VI: «La propria Parrocchia, come una madre deve essere amata. Lì ogni cristiano può dire: qui Cristo mi ha atteso, qui l'ho incontrato, qui io sono nella sua unità».

FESTA DEGLI ANZIANI

Anche quest'anno la festa del Patrono si arricchirà di questo

motivo di fraternità, come a farci meglio comprendere quello che dice il Vangelo: «Non c'è niente di più bello di persone che si amano»: l'incontro, la Messa, il pranzo in comune di tutti i nonni ed anziani della Parrocchia.

L'anno scorso erano un centinaio, quest'anno vorremmo fossero anche di più.

In chi scrive c'è la lieta speranza che il 24 agosto segni una tappa importante per il nostro cammino comunitario e un punto in positivo nello sforzo della nostra Parrocchia, di essere, insieme, presenza viva di Cristo.

diverso da quello che è, chiamandolo «figlio», «amico», «fratello».

ESSERE PORTATORI DI SPERANZA E DI GIOIA

C'è tanta tristezza, noia, pessimismo, disperazione nel mondo. Il cristiano sente a Messa queste solenni parole: «Siate pronti a rendere ragione della speranza che è in voi», ed è mandato a contagiare gli uomini di quella speranza e gioia che porta nel cuore.

Dice un autore che agli uomini di oggi non interessa sapere «che cos'è Dio in se stesso». Qualunque libro fornisce loro nozioni sufficienti al riguardo. Sono avidi, invece, di sapere «Che cosa è Dio in chi crede in lui», che cosa provoca, produce in una persona che vive di lui, come lo trasforma, cosa lo fa diventare.

Lo fa diventare uno che ha la gioia di vivere, che non si sente solo, che guarda avanti con coraggio, che si sente proiettato verso l'altra vita che lo ripagherà di tutto; uno che spera nonostante il dolore, la cattiveria, la morte.

Tommaso incredulo pretendeva di vedere i segni dei chiodi, delle ferite. I più numerosi Tommaso increduli di oggi, sono convinti del Calvario. Vogliono vedere i se-

gni della Pasqua, della vita, della speranza.

«Mi diverto, alcune volte, a osservare certe persone che escono dalla chiesa dopo la Messa. Una lugubre processione di volti accigliati, di gente tesa, di facce scure. Mi vien voglia di chiedere: «Ma da dove venite? Avete accompagnato al cimitero qualche persona cara?»

Incredibile a dirsi. Vengono da una festa, da un banchetto fraterno. Sono stati a tavola col Signore! E tengono quelle facce rattristate. Potete immaginare le donne che al mattino di Pasqua, corrono a portare agli apostoli la notizia della risurrezione con... un'aria da funerale?

Potete immaginare gli apostoli che scendono dal Tabor col muso lungo?

Ebbene, la Messa è una specie di trasfigurazione. E ci devono essere i segni di questo miracolo ben stampati sul nostro volto. Segni di luce, di gioia, destinati a colpire gli altri». (A. Pronzato).

I primi cristiani, si legge negli Atti degli Apostoli, erano «assidui». Assidui, vuol dire puntuali. Puntuali a Messa, d'accordo. Ma anche puntuali ai fatti e alle persone che si incontrano. Che non succeda di essere puntuali a Messa e distratti fuori, entusiasti a Messa e tristi fuori, religiosi a Messa e atei fuori.

CAPIRE LA DOMENICA

DOMENICA, GIORNO DELLA "MISSIONE",

La domenica, per il cristiano, è come una pausa, una sosta ad un posto di ristoro per fare rifornimento, fare il pieno di fede, di speranza, di coraggio, di pazienza.

Va in chiesa, si unisce ai fratelli nella celebrazione eucaristica. La Messa, con la liturgia della Parola, illumina, col sacrificio di Cristo, santifica, con la Comunione, rafforza e nutre. Alla fine della Messa, la Chiesa manda i suoi fedeli nel mondo perchè, così caricati, siano in esso un fermento di bene e veri testimoni del Vangelo.

E' la «Missione» nel senso latino della parola, che significa «invio».

Il cristiano dopo messa vede tutto un mondo aperto davanti a se che gli consente, non di chiudere una settimana pesante con un respiro stanco di sollievo, ma di iniziartela con un impegno esaltante di essere e di fare, in coerenza con la sua fede.

ESSERE IL MEGLIO

«Dobbiamo lavorare instancabilmente per raggiungere l'eccellenza del nostro lavoro» (Martin L. King)

«Se non potete essere un pino sulle vette di un monte
siate una siepe nella valle,
ma siate la miglior siepe.
Se non potete essere un albero
siate un cespuglio,
ma il miglior cespuglio.
Se non potete essere una via maestra
siate un sentiero,
ma il miglior sentiero.
Se non potete essere il sole

siate una stella,
ma la più bella.

Siate cioè il meglio di qualunque cosa siate».

(D. Malok)

Ecco la prima missione da compiere nel mondo: scoprire che cosa si è chiamati a fare e mettersi a farlo appassionatamente. E' la piena realizzazione di se stessi e della volontà di Dio, cui il cristiano, come tale, deve aspirare. **ESSERE TESTIMONI DI AMORE**

A Messa il cristiano ascolta queste belle parole: «Sei amato da Dio, sei salvato da Cristo, sei santificato dallo Spirito. Ama come il Signore ti ama». Queste parole egli è chiamato a scriverle nella sua vita.

«Come mai i cristiani hanno un solo libro? come può un solo libro contenere tutta la sapienza di Gesù e bastare a tutti gli uomini? si chiedeva un pagano. «Tu non sai che ogni cristiano lo riscrive ogni giorno quel libro e diventa lui stesso un Vangelo vivente» (M. Pomilio, Il quinto vangelo).

Scrivere nella propria vita il Vangelo non è altro che vivere e predicare l'amore. Non l'amore qualunque, ma l'amore secondo la dimensione di Dio e secondo la dimensione dell'uomo amato da Dio.

I motivi per amare il prossimo possono essere tanti: perchè è simpatico, perchè è intelligente oppure perchè è solo, disgraziato, emarginato.

Il motivo cristiano è più profondo: lo amo perchè Dio l'ha amato per primo, lo stimo perchè Dio l'ha stimato per primo, lo vedo diverso da quello che è perchè Dio lo fa

Scuola Materna

Una notizia buona e brutta insieme: l'Amministrazione Comunale, in data 19-7-85, in risposta alle nostre pressioni, ci comunica:

1) di aver deciso di erogare, per l'anno scolastico 1983-84, la somma stabilita dalla precedente amministrazione di 35 milioni, da ripartire, secondo il numero delle sezioni e dei bambini iscritti, fra le sette scuole materne non statali esistenti nel comune.

2) Per l'anno scolastico 1984-85 «si riserva di valutare in un secondo tempo il problema, non appena definito il bilancio di previsione 1985».

3) Per il futuro, cioè per il prossimo anno scolastico 1985-86 e seguenti, «intende modificare, nella sola parte economica, la convenzione stipulata, stante la grave situazione finanziaria del Comune». Sembra dunque che voglia cancellare dalla con-

venzione l'impegno di sovvenzionare in avvenire le scuole materne non statali. Siamo avvertiti.

Per il resto, niente di nuovo. La scuola ha concluso regolarmente, con l'appendice di luglio, l'anno scolastico e si appresta, con le difficoltà ed i problemi di sempre e anche maggiori, a riaprire i battenti il 2 settembre per un nuovo anno scolastico. Le iscrizioni per il nuovo anno procedono bene e questo ci conforta.

Al momento non ci è possibile presentare il bilancio finanziario di fine anno; lo rimandiamo al prossimo numero del bollettino.

Ringraziamo intanto il personale per il lavoro svolto con tanta dedizione e generosità e ringraziamo anche quanti sostengono, aiutano e danno fiducia alla nostra scuola materna.

- Segnaliamo -

Il «Saggio storico» del professor Enrico De Nart (Betton) «CARTOGRAFIA BELLUNESE».

È un appassionato studio e una faticosa ricerca, raccolta, illustrazione di disegni e carte topografiche eseguite a mano e a stampa, a partire dal 1400, riguardanti i territori della provincia di Belluno.

«Un argomento di per se piuttosto arido» che l'autore, attraverso una esposizione nitida e scorrevole, rende interessante e piacevole.

L'autore, con questa sua fatica, riempie una lacuna ed offre un contributo prezioso ai cultori ed appassionati di storia locale.

Noi, senza «aguzzar gli occhi come vecchio sartor fa nella cruna» segnaliamo con compiacimento il libro, che

«emerge... in gurgite vasto» della ricerca locale.

Il titolo onorifico, decretato ai meriti del Sig. CARLO FONTANIVE, che lo aggrega allo squadroncino, che comincia a farsi consistente, dei nostri gentiluomini cavalieri.

Ne rileviamo il merito, beneaugurando.

Il «sessanta sessantesimi», il massimo dei voti, conseguito da SONIA DE MIN, che la pone fra i 31 migliori del 1985 negli esami finali delle scuole superiori di Belluno.

Alla neo-maestra, «matura» per... più alte mète, felicitazioni augurali.

vento delle ville vere e proprie, dato l'isolamento, si verificò più tardi che altrove; ville comunque che in quanto a grandiosità e lusso non erano alla pari di quelle dei patrizi veneziani.

Le ville nella Val Belluna

In provincia di Belluno vengono considerate ville, per il loro inserimento nel fenomeno delle ville della regione Veneta, solo quelle del Bellunese e del Feltrino, pressapoco dal Tomatico al Serva. Fanno eccezione la villa Crotta di Agordo e villa Falin di Pieve d'Alpago. Dice Adriano Alpago Novello: «... la diffusione di questo tipo di residenza, che pare risalire attraverso le valli, come un'ondata di riflusso della laguna e della pianura veneta il corso del Piave, si arresta in pratica alla strettoia del fiume, poco oltre l'attuale nodo viario di Ponte nelle Alpi». Infatti la villa arriva da noi di riflesso, anche i nostri nobili e notabili, impadronitisi della campagna bellunese, vollero imitare i

zioni. La villa da noi ha, quindi, le strutture adeguate ad un soggiorno continuativo, anche d'inverno, senza saloni o piani molto alti difficilmente riscaldabili. Spesso al pianterreno sono collocate le tinaie e sopra il piano nobile i granai. Questi edifici sovente sono fiancheggiati da rustici detti barchesse (caratteristica, questa, delle ville venete) ed hanno la fronte posteriore aperta sulla corte rurale.

Nel Bellunese e nel Feltrino si trovano disseminate quasi 200 ville, tra grandi e piccole; ne furono costruite 17 nel 1500, 79 nel 1600, 78 nel 1700 e 15 nel 1800.

Le ville a Salce

Scrivono A.A. Novello: «Salce è un piccolo centro che sorge sul crinale di un lungo corrugamento collinare che si snoda nel fondo valle sulla destra del fiume. La località è particolarmente adatta sia per la villeggiatura che per la residenza stabile:

VILLE "VENETE" a SALCE

Premessa per una ricerca storica sulle nostre ville

Il dominio veneziano

La Serenissima Repubblica di Venezia, dopo secoli di dominazione sull'Adriatico e di grande espansione mercantile verso l'Oriente diede il via alla conquista dell'entroterra Veneto e Friulano nell'anno 1337 rimanendovi sino al 1797, anno della sua caduta. Tale avanzata in terraferma avvenne per la necessità di crearsi uno «spazio vitale», di difendersi le spalle dalle belligeranti Signorie e dagli Imperiali che volevano annientarla. Di conseguenza l'interesse dei ricchi commercianti, rivolto fino allora quasi esclusivamente verso il mare, si spostò alla terraferma e a tutto ciò che essa poteva offrire con il suo sfruttamento (agricolo, forestale, minerale, ecc.). Divenne logica, quindi, la necessità di insediarsi.

I nobili e le classi più abbienti, impegnate com'erano in guerre sanguinose (Guelfi contro Ghibellini), erano rimaste sino allora arcaiche in città o in castelli. In questo periodo invece, per l'accorta politica di Venezia che consentì di mantenere lunghi periodi di pace e tranquillità, ebbero l'opportunità di uscire dal loro guscio e rivolgere l'interesse alla campagna, resa progressivamente più sicura. Ciò si verificò in maniera definitiva dopo la fine della guerra contro la Lega di Cambrai, nel 1511. Da noi i Veneti arrivarono nel 1404, dopo che Belluno e Feltre si posero sotto la loro protezione, e salvo le brevi interruzioni del 1411-1420 e 1508-1511, vi rimasero quasi quattro secoli, sino alla fine della «millenaria repubblica».

Dal castello alla villa

La campagna veneta e friulana era sparsa di castelli, covi di signorotti bellicosi e faziosi, spine sui fianchi della Dominante, la quale per risolvere la questione ne fece demolire molti. La versione ufficiale era che i castelli venivano eliminati perché ritenuti del tutto inutili. In effetti erano divenuti più vulnerabili in seguito all'invenzione della polvere da sparo ed al conseguente uso di bocche da fuoco (bombarde). Le loro pietre servirono a costruire case di contadini o conventi o chiese. Pochi rimasero tali e quali, altri furono trasformati in «case fortificate» (una via di mezzo fra castello e villa) salvando pressoché la loro struttura. Lento, quindi, fu il passaggio dal castello alla villa vera e propria, esso avvenne tra il 1400 e il 1500. Con la scoperta dell'America ed il conseguente declino del commercio verso l'Oriente i veneziani si rivolsero alla terraferma con più insistenza. Un po' alla volta spuntò dall'Adige all'Isonzo una galassia di ville, disegnate dai più famosi architetti (Palladio, Falconetto, Longhena, Scamozzi, ecc.); ne furono costruite circa 2000. Ebbe origine, così, quel fenomeno chiamato «villeggiatura»; i veneziani uscivano dalla città e soggiornavano, dal 12 giugno alla fine di luglio e dal 4 ottobre all'estate di S. Martino, nella propria villa di campagna. Originariamente per villa s'intendeva villaggio da cui derivò villano (abitante in villa), cioè contadino.

In Val Belluna la demolizione dei castelli avvenne nel 1421 e l'av-



Ville Corte, ora Murer, durante la «Belle Époque». Al centro della foto s'intravedono il proprietario di allora l'inglese Federico Eden e la moglie Carolina Jekyll. La carrozza è del tipo Victoria, così battezzata in onore della regina, apparsa in Inghilterra attorno al 1869.

loro più ricchi colleghi veneziani. Le costruirono nel contado, in posizione dominante e panoramica. All'estetica prevalse la funzionalità, il rapporto forma-funzione era strettamente legato alle necessità della vita agricola. Questi edifici ebbero molta importanza sulla vita e sullo sviluppo urbanistico della nostra valle, divennero la dimora stabile, anche per l'intero arco dell'anno, più che sede di villeggiatura. Le famiglie proprietarie volevano stare in mezzo al loro potere, per seguire da vicino il lavoro dei coloni. Nell'anno 1609 il rettore di Belluno, Francesco Zen, scriveva: «... al tempo dell'autunno la Città resta quasi priva dei suoi abitanti, andando fuori al sicuro i tre quarti di loro agli suoi poderi...». Questo fa capire l'importanza economica che aveva la campagna per i nobili cittadini di Cividale, i quali nel contado, nonostante che il boom della villa nel 1500 non fosse ancora giunto, avevano già proprie abita-

lo si può riscontrare da un punto di vista storico per la presenza di numerose importanti famiglie bellunesi. Si ricordano infatti i Giamosa, i Pagani, i Rizzi, gli Zuppani, «(Corte, Agosti, Barcelloni-Corte, a Canzan i Piloni, a Giamosa e dintorni i Doglioni, Persicini, Finis, Grini, Marozza, ecc.)» soprattutto nel XVIII e XIX secolo, e in epoca più recente i Tissi e Zaglio. Attualmente poi la vicinanza con la città di Belluno e la maggiore facilità di comunicazione invita molte famiglie a riprendere l'antica consuetudine della vita in villa».

Nella parrocchia di Salce le ville maggiori, dove possiamo notare un influsso proveniente dall'esterno e particolarmente dall'entroterra veneziano, sono tre: Villa Corte, ora Murer, a Salce (XVII sec.), Villa Giamosa a Salce (XVII sec.) e Villa Doglioni, ora Tattara, a Giamosa (XVIII sec.).

Armando Dal Pont

UNA FAMIGLIA attorno all'Eucaristia

IL RACCONTO DI UN PADRE FORTUNATO

Il matrimonio cristiano si prepara sorretto dall'eucaristia, si consacra sull'altare, vi ritorna con gioia ogni domenica, vi porta, l'uno dopo l'altro, i figli nel battesimo, nella comunione, nella cresima, vi torna coi morti, nel mistero del dolore.

Su questo altare, insieme, per godere e piangere, per lottare e soffrire, per sognare e costruire, per crescere, tramontare e risorgere.

La nostra storia è semplice. La rivedo davanti a questo altare, accanto a questa donna, in ginocchio, mentre prega confusa. Qui ci siamo giurati fedeltà perenne, sigillando nell'eucaristia il nostro matrimonio. Sono passati un po' di anni: Signore Gesù, siamo qui a ringraziarti.

La nostra famiglia è nata sull'altare, in una grande luce, davanti a Te, abbiamo giurato fedeltà, amore e donazione, per sempre. Non ci ha mai sfiorato la gelida incertezza d'un matrimonio di prova, o di un semplice contratto civile: per noi è sacramento. In piedi, sull'altare, davanti a tutto il popolo, senza nessun dubbio, con una commozione soffocata, abbiamo giurato. E Tu, Signore, ci hai posto il tuo sigillo con l'eucaristia.

Anche il nostro amore di sposi, lo slancio vitale che stringeva l'uno all'altro, non era soltanto carica di istinti, o frutto di forze biologiche, ma era il tuo disegno, la tua legge, la tua forza creativa.

Eravamo nel tuo misterioso disegno d'amore, con tutta la forza limpida della nostra giovinezza. Così abbiamo iniziato a camminare insieme, partendo dal tuo altare.

Ci eravamo preparati con gioia e con fatica a questo passo, in una attesa che ci sembrava eterna. La gioia di due ragazzi esuberanti, la fatica di non sfondare gli argini e rompere il tuo disegno e la tua legge. Ci hai aiutato Tu, dall'altare, a vincere la nostra fragile carne. Venivamo qui, per la comunione, la gente ci guardava contenta, e ci siamo riusciti, in ordine.

Il nostro cammino non si è chiuso tra noi. Tu, Signore, nell'eucaristia ci parlavi di donazione. Il nostro amore è stato donazione feconda, nei figli. Li abbiamo accolti con amore, sempre, anche se costano. Anni interi senza divertimenti, senza una spesa inutile. Quattro figli non sono pochi. I nostri quattro figli, attorno al tuo altare. Lavoravo tutta la settimana, aspettavo la domenica come una liberazione, e tutti assieme, qui, a messa: era il momento più bello. Ci guardavano in su, curiosi, mentre facevamo la comunione. Poi, uno dopo l'altro, entrarono tutti nell'eucaristia: venivamo in sei a questo altare. Che cosa potevamo chiedere di più?

Poi, la cresima. Veniva il Vescovo e a noi dava il senso della pienezza della Chiesa. C'era qualcosa di patetico in questi poveri, piccoli soldati nemici che si affacciavano alla triste

realtà del mondo. Dalla tranquilla serenità della prima Comunione, a questa successiva realtà di guerrieri di paglia della Cresima: ci ritornavano in mente i piccoli martiri della nostra infanzia: Tarcisio e Panerazio, uccisi con l'eucaristia indosso.

Quando il prete ci aveva benedetti nel matrimonio, ci salutò dicendo: «Camminate nel mondo, e tutti quelli che vi troveranno misericordiosi, possano un giorno testimoniare a vostro favore, davanti a Dio».

Abbiamo sempre cercato di fare del bene, coi vicini, sul lavoro, nel quartiere, nella scuola, ma è difficile e arduo questo mondo. Noi tornavamo qui, davanti a Te, a riprendere coraggio in questa lunga e sottile guerra del mondo contro Te e contro i tuoi figli.

Finché un giorno venne la crisi. Dopo vent'anni di matrimonio la casa non dice più niente, la moglie si lascia andare, i figli guardano papà come un estraneo che invecchia e non capisce. Così ti guardi attorno, svegliato, cercando novità. Un po' di confusione: tutto lì.

Una sera, qui, davanti a Te, la mamma s'è messa a piangere: «Non va bene più niente... Non ce la faccio più...». Mi sentii raggelare. La guardai un momento, poi ho chinato il capo. La crisi ci era piombata addosso. Ci vollero molti mesi, ma Tu, Signore, ci hai teso ancora la mano, e siamo salvi.

Foi vennero i lutti. Vorremmo sempre primavera, ma non è possibile. Siamo tornati qui con i nostri morti su questo altare che rimescola gioia e pianto. C'era qualcosa di solenne in questo ritorno finale davanti a Te. E Tu, Signore, sembravi ricordarci che l'importante non è vivere molto o vivere ricchi, l'importante è fare del bene!

Ora, passati più di vent'anni, incomincia inesorabile il cambio di generazione. Ci spuntano due preghiere: l'una facile, quasi egoista: «Fa che questi figlioli possano camminare davanti a Te, benedetti come noi»; la seconda è nascosta e umile. «Se potessi vedere su questo altare uno dei miei figli, fatto sacerdote! Ascoltare, pregare con nostro figlio, fatto prete!...» Tutto il resto incomincia a interessarci poco. Siamo sempre in lotta, sempre in corsa: per chi? per cosa? Forse è troppo quello che chiediamo. Abbiamo già ricevuto tanto, e non osiamo insistere.

La nostra storia, per ora è finita. L'abbiamo raccontata per te che sei giovane e sogni la tua famiglia, per te che ti trovi in difficoltà nella tua casa e non riesci a parlare, per te che hai voltato le spalle all'altare e ti ritrovi con un pugno di polvere, per te che ti sei chiuso in un guscio d'egoismo, per te, perché abbia la forza di camminare, credere, costruire, ritornando sempre a questa grande sorgente, all'altare del tuo Dio.

Giovanni Zibetti

Statistica parrocchiale

RINATI NEL BATTESIMO

- 2) Isotton Chiara Francesca Nerina di Danilo da Salce, batt. il 23 giugno.
- 3) Bortot Carlo Costante di Renzo da Salce, batt. il 30 giugno.
- 4) Zanon Giorgia di Franco dalle Vire, batt. il 30 giugno.

UNITI ALL'ALTARE

- 4) Cibien Giovanni da Canzan con Ansaloni Roberta da Sasso Marconi (BO), il 28 luglio.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Nessuno dal 7 maggio.

GITA PARROCCHIALE

L'annuale gita parrocchiale organizzata dal nostro Gruppo Alpini è fissata per

DOMENICA 8 SETTEMBRE p.v.

Ha come mèta PAVENEGGIO (m. 1541) «una splendida conca prativa cui fanno da stupendo scenario «le Pale di S. Martino». L'abitato si compone di un albergo, di case forestali, di fienili e di una chiesetta, dove celebriamo la S. Messa.

Raggiungeremo la mèta percorrendo la Val Cismon, toccando Fiera di Primiero, S. Martino di Castrozza, Passo Rolle.

Il ritorno è previsto per la Val Venegia.

Offerte (dal 5 giugno)

PER LA CHIESA PARROCCHIALE

N.N. Bettin 100.000 - Belluco Carmela 100.000 - Fam. Lorenzon 50 mila.

In memoria di:

Ugo Dardi: moglie 5.000.
Carlin Adele: figlio Alvio 50.000.
Dal Pont Carlo Gambina: moglie 55 mila.
Fiebane Francesco: moglie 5.000.
Reolon Piero e Rachele: figlio Giovanni 5.000.
Belluco Basilio e Giuseppe: famiglia 20.000.
Da Rold Ada: famiglia 20.000.
Loro defunti: Piccinelli Rosa 15.000; N.N. Salce 50.000; Dal Pont Ester 5.000, Coletti Giuseppe 10.000.

In occasione di:

Matrimonio Cristina: Giso e Maria Colbertaldo 50.000.
Battesimo Isotton Chiara: genitori 50.000.
Battesimo Bortot Carlo: genitori 20 mila, madrina Tiziana Bortot 20 mila.
Battesimo Zanon Giorgia: genitori 25.000.
Prima Comunione Carlin Roberta 50 mila.
Matrimonio Cibien Giovanni, genitori 50.000.

PER LA SCUOLA MATERNA

Carlin Alvio in mem. della madre 50.000 - In occ. 25° di matrim. Fagherazzi Umberto e Gina 200.000 - In occ. Prima Comunione di Carlin Roberta, nonni Coletti 50.000 - In mem. di Ugo Dallo, la famiglia 50 mila - In mem. De Salvador Attilio,

figlia Celestina 20.000 - Bortot Renzo 5.000 - Casagrande Ferdinando in mem. del padre 20.000 - In mem. Reolon Pietro, i figli 15.000 - N.N. Belluno 100.000 - Sezione Donatori di sangue di Salce 50.000 - In mem. di Pellegrini Gianna, Luciano Dal Pont 100.000 - In occ. 30° di matrimonio: De Barba Aldo e Maria 100.000 e Giuliano Vidoni 50.000 - In occ. battesimo Bortot Carlo: genitori 10.000, nonni Pastella 20.000, Dalla Vecchia Giorgio 5.000 - In occ. Battesimo Zanon Giorgia: genitori 25.000.

PER CASA ANZIANI

Cibien Antonia in mem. marito e figlio Luigi 10.000 e in occ. matrimonio nipote Giovanni 10.000.

PER LA VITA DEL BOLLETTINO

Col 33.000 - Salce 90.000 - Giamosa 38.600 - Bettin 54.700 - Casarine 19.000 - Marisiga 20.900 - Canzan alto 13.500 - Canzan basso 13.900 - Peresine 12.000 - Pramagri 16.500 - Canal 17.000.
Da Ronch Giuseppe (F) 20.000 - Trevisson Maria (BL) 10.000 - Seronide Olga (Magenta MI) 10.000 - Coletti Giuseppe (B) 30.000 - Bortot Rosina ved. Bortot Augusto (F) 100 fr. - Da Ronch Clementina (F) 100 fr.

Spese bollettino precedente:

— Tipografia L. 320.000
— Postali L. 40.000

Col permesso dell'Autorità Eccles.

Sac. Gioacchino Belli

Tipografia Benetta - Belluno